

**Maestri** Un volume della Fondazione Mondadori curato da Gianni Turchetta e un epistolario edito da **Archinto**

# Memoria, memoria, tanta memoria

## I fili ininterrotti di Vincenzo Consolo

di **Paolo Di Stefano**

**S**e c'è uno scrittore che ha passato tutta la vita a combattere sul fronte dell'impegno etico-civile e su quello della sperimentazione linguistica, questo è Vincenzo Consolo. «Il maggiore scrittore italiano della sua generazione» l'ha definito Cesare Segre, tenendo presente che la sua generazione è quella che viene dopo Sciascia, Pasolini, Volponi e Calvino, e cioè quella degli anni Trenta (Consolo è nato a Sant'Agata di Militello nel 1933 ed è morto a Milano nel 2012) che ha attraversato le turbolenze della neoavanguardia con totale simpatia o totale disgusto. Consolo non si è allineato né con gli uni né con gli altri: grazie a un suo speciale e inesausto sperimentalismo, sempre in lotta contro la lingua del suo tempo e contro la lingua vittoriosa della storia; insofferente e pessimista rispetto alle magnifiche sorti agognate dalle ideologie progressiste. Arrivato a Milano negli anni Cinquanta per studiare, attratto dalle sirene vittoriniane, Consolo abita fino alla fine nella metropoli lombarda (con crescente irritazione che culmina negli anni Novanta) ma non smette di tormentarsi sul destino della sua Sicilia. E anzi la sua narrativa rappresenta quasi programmaticamente (e ostinatamente) le varie fasi della storia sicula, dall'antichità greca (*Le*

*pietre di Pantalica*) alla dominazione spagnola (*Lunaria*), al Settecento illuminista (*Re-tablo*), alla pessima realizzazione unitaria (*Il sorriso dell'ignoto marinaio*), all'irrazionalismo prefascista (*Notte-tempo, casa per casa*), al secondo dopoguerra, fino alla contemporaneità della cronaca mafiosa (*L'olivo e l'oliva-stro*), comprese le «memorie degli innocenti sopraffatti dai delinquenti» (*Lo spasimo di Palermo*).

La scrittura di Consolo vive di molteplici paradossi, come non cessa di sottolineare Gianni Turchetta, curatore del splendido Meridiano, coordinatore del convegno milanese che si terrà domani e giovedì a Milano e autore del saggio introduttivo delle «Carte raccontate», il fascicolo appena pubblicato dalla Fondazione Mondadori: «Per Consolo la "letteratura" è il luogo dove il linguaggio viene sospinto fino alle sue estreme possibilità, sottoposto a una pressione senza compromessi, con una tensione che è al tempo stesso formale e morale (...). D'altro canto, Consolo non smette di ricordare quanto le parole siano mancanti rispetto alla realtà». In questa contraddizione irrisolta è il tragico della narrativa di Consolo, che si rispecchia nel rigore tormentoso del lavoro materiale sul testo, dove ogni parola e ogni giro sintattico sono il risultato di scavi filologici e, si direbbe, archeologici, sprofondamenti negli strati della memoria storica, con

le sue cicatrici, e della memoria linguistica.

In un burrascoso incontro al Teatro Studio di Milano (un entusiasmante tutti contro tutti), organizzato nel marzo 2002 dalla Fondazione del Corriere, con Emilio Tadini, Tiziano Scarpa e Laura Pariani, Consolo disse: «Se stabiliamo che la letteratura è memoria — e la letteratura è memoria altrimenti sarebbe soltanto comunicazione cronistica, giornalismo — allora diventa anche memoria linguistica. Io credo che l'impegno di chi scrive sia quello di far emergere continuamente la memoria».

Memoria è anche memoria linguistica: il che significa affidare alla letteratura il compito di resistere al linguaggio «fascistissimo» dell'omologazione. Una visione pasoliniana. Anche per questo è affascinante (e non di rado perturbante) seguire da vicino lo scrittore lungo le vie accidentate che conducono alla pubblicazione delle sue opere: attraverso cui si intuisce come «dato fondativo» della scrittura di Consolo quella che lo stesso Turchetta definisce «la ridiscussione e perfino l'aperta negazione della forma romanzo, in quanto portatrice di un'illusoria continuità narrativa, che mistifica la complessità del reale». E già a partire da *La ferita dell'aprile* (1963) — il sorprendente libro d'esordio che restituisce le lotte politiche del secondo dopoguerra narrate in prima persona dall'allievo di un isti-

tuto religioso di paese — si intravede uno sviluppo che porta dalle soluzioni più piane delle prime redazioni verso una crescente deformazione espressionistica e un arricchimento stilistico. Un processo che troverà una vera maturazione ne *Il sorriso*, ambientato ai tempi della spedizione dei Mille e articolato su più livelli: il capolavoro del '76 il cui titolo si deve a un misterioso ritratto d'uomo di Antonello da Messina (in mostra in questi giorni a Palazzo Reale), un dipinto ricevuto in dono a Lipari dal protagonista, il barone di Mandralisca.

Una gestazione sofferta (e fondata su una lunga preparazione documentaria) che procede per faticose fasi di scrittura e riscrittura, ripensamenti e blocchi che in quegli anni vennero superati grazie al sostegno della moglie Caterina Pilenga e alle sollecitazioni di amici fedeli come Corrado Stajano. E nel segno dell'amicizia è anche il lungo rapporto — di totale ammirazione — col «maestro» Sciascia: ora testimoniato dalla lunga corrispondenza (1963-88) edita da **Archinto** a cura di Rosalba Galvagno. La preziosa biblioteca consoliana e l'archivio — con le varie redazioni dei romanzi e i rispettivi materiali di ricerca — sono stati affidati alla Fondazione Mondadori che negli ultimi due anni ha completato la catalogazione e la descrizione. Con un rigore e una passione che Consolo, principe di rigore e di passione, avrebbe certamente approvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I libri



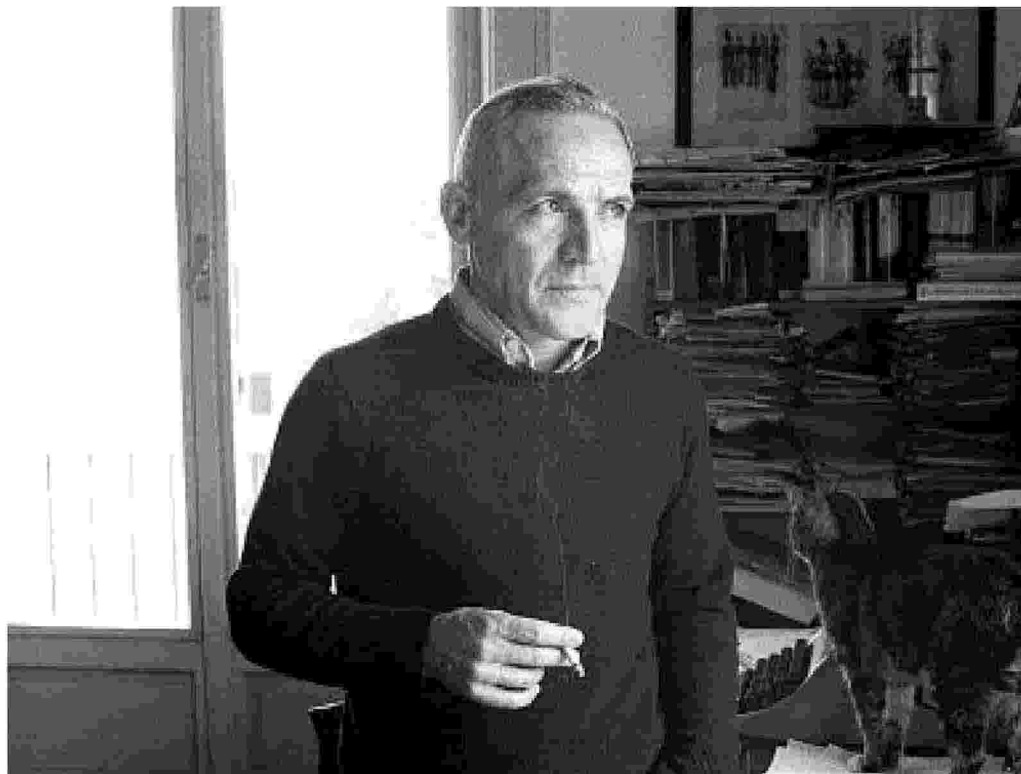
● Dall'alto: il volume *E questa storia che m'intestardo a scrivere*.

*Vincenzo Consolo e il dovere della scrittura*, a cura di Gianni Turchetta, nella collana «Carte raccontate» (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 52, € 12, disponibile da domani); e il volume *Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988*, di Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia (Archinto, pp. 84, € 14, in libreria da oggi)

● Vincenzo Consolo (1933 - 2012) debuttò con *La ferita dell'aprile* (Mondadori, 1963), cui seguirono libri come *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (Einaudi, 1976), *Retablo* (Sellerio, 1987)

e *Nottetempo, casa per casa* (Mondadori, 1992) che vinse il Premio Strega

● Il Meridiano Mondadori a cura di Gianni Turchetta, con saggio del critico e filologo Cesare Segre, uscì nel 2015



Vincenzo Consolo (Sant'Agata di Militello, Messina, 1933 - Milano, 2012) in uno scatto di Giovanna Borgese

## Domani e giovedì a Milano

### Il convegno all'Università Statale sullo scrittore e il Mediterraneo

Si svolgerà domani e giovedì a Milano il convegno internazionale *L'opera di Vincenzo Consolo e l'identità culturale del Mediterraneo*, organizzato dal Dipartimento di Scienze della mediazione linguistica e studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano e dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Domani, nella Sala Napoleonica in via Sant'Antonio 12 (dalle 14.30), dopo l'apertura del rettore Elio Franzini e di Gianni Turchetta, moderati da Alberto Cadioli, interverranno Carla Riccardi, Nicolò Messina, Corrado Stajano — che rievcherà anche l'antica amicizia con Consolo — Dominique Budor e Marina Paino. Giovedì 7 (dalle 9.30), gli interventi di Sebastiano Burgaretta, Rosalba Galvagno, Miguel Angel Cuevas, Daragh O'Connell, Giuseppe Traina e altri. Nel corso del convegno sarà presentato il nuovo volume della collana «Carte raccontate» di Fondazione Mondadori, a cura di Turchetta, *E questa storia che m'intestardo a scrivere*. Sempre al convegno, tra le altre iniziative che avviano le celebrazioni per il quarantesimo dalla nascita della Fondazione Mondadori, sarà annunciata l'apertura agli studiosi dell'Archivio Consolo. (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La missione

Aveva la convinzione che l'impegno di chi scrive sia il ricordare

#### L'eredità

La biblioteca e le carte sono stati affidati alla Fondazione Mondadori